

# I 50 anni di sacerdozio di don Onofrio Burgnich

## Storia di una vocazione

Renzo Boscarol



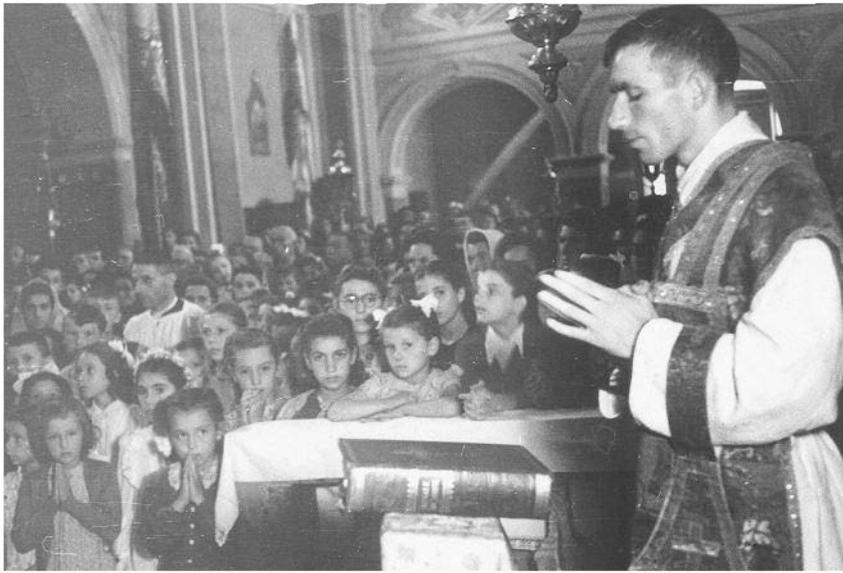
**1**949 - 1999: cinquanta anni di vita sacerdotale anche per don Onofrio Burgnich, premio S. Rocco e parroco di S. Rocco dal 1961 al 1967. Il traguardo, per don Onofrio, è di quelli che contano: la messa d'oro è già di per sé un evento importante che diventa singolare quando riguarda l'esperienza particolare di chi ne ha trascorsi più di metà in una condizione limitante i movimenti. Proprio perché non è il ruolo che conta ma la persona, i cinquanta anni di ministero sacerdotale sono tutti pieni e tutti utili per la vocazione alla quale è stato chiamato. Una vocazione che ha riempito la vita dell'uomo e del sacerdote, dell'educatore e del parroco, dell'uomo di buone letture e dell'appassionato di studi sociali e di studi filosofici.

Le origini sono nella Bassa friulana in quella Ruda che nel corso del secolo che si spegne ha regalato alla chiesa un numero

considerevole di sacerdoti: l'humus dal quale nasce e si sviluppano queste vocazioni - che troveranno una ulteriore esplosione negli anni sessanta - è la comunità cristiana di Ruda; comunità, come è stato più volte ricordato dai ricercatori e dagli storici, che ha vissuto in maniera singolare la vita cristiana, grazie all'opera dei pastori illuminati (don Beniamino Sartori, monsignor Mullon, monsignor Virgulin e don Ottone Panzera) che si sono susseguiti al servizio pastorale, al ruolo decisivo per la formazione svolto dalle associazioni e dal momento storico particolare. Al punto che non è difficile riconoscere la crescita di chiamate significative nella vita matrimoniale, in quella sacerdotale ma anche in quella sociale, politica, missionaria. Un complesso di fattori che, congiunti insieme hanno reso ancora più viva la potenza decisiva della Grazia di Dio al punto da esprimere con la meravi-

glia anche la gratitudine di tutta la comunità. Onofrio Burgnich nasce da una famiglia di povere origini; famiglia di operai con tre fratelli e due sorelle. Per tutti la scuola e poi il lavoro; per Onofrio il seminario di Gorizia dove frequenta le medie, le superiori e poi, subito dopo la guerra, i corsi teologici, ultimo gruppo a frequentare il Seminario teologico centrale. Don Onofrio, don Luigi Pontel, don Francesco Plet e Don Claudio Tiberio, insieme con loro un gruppo di grandi amici e un gruppo di calciatori le cui gesta sono ancora ricordate perché hanno fatto epoca: chi li ha visti giocare insieme ha apprezzato la classe che non è mai acqua e, soprattutto, la grande passione per quello che resta il più bel gioco del mondo.

Don Onofrio - lo ha dichiarato in più occasioni - sostiene di avere partecipato al fratello minore, Tarcisio, la sua passione e anche qualcosa di più ... facendone il campio-



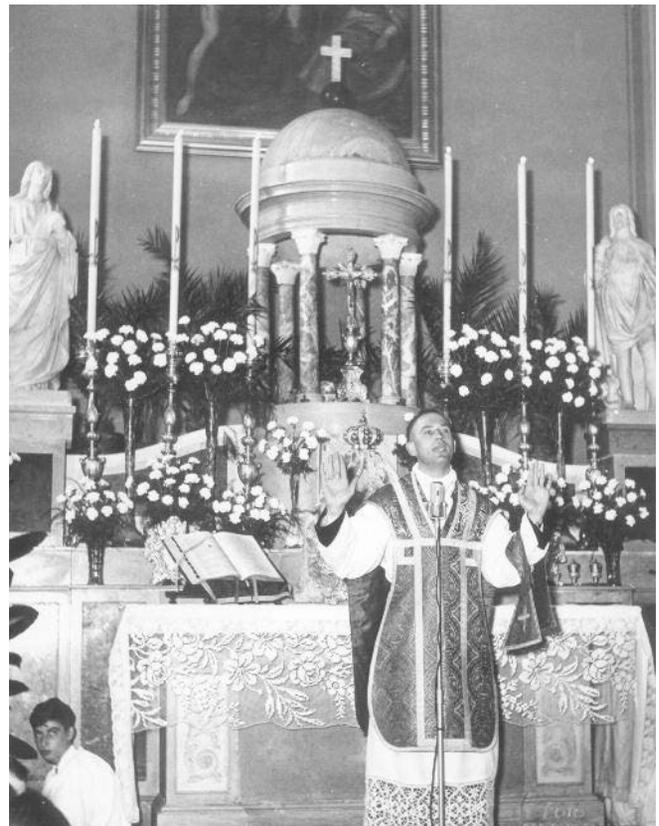
*Don Onofrio celebra la prima Messa solenne nella parrocchiale di Ruda.*

ne sportivo e il campione di vita che testimoniò in una splendida carriera sportiva nella sua società e nella nazionale italiana degli anni sessanta e settanta, oltre che con la carriera di allenatore - educatore. Don Onofrio è stato anche l'appassionato giocatore che condivise, prima con i ragazzi di Brazzano e del Sacro Cuore e poi con gli alunni del seminario minore, la passione del campo di calcio sul colle del Seminario di via Alviano. Combattente e determinato sapeva mettere a disposizione con il pallone nuovo - appena avvolto dal grasso per non sciuparlo - una piccola deroga sull'orario, strappata al tempo dello studio e della preghiera, cioè qualche minuto in più di ricreazione e di partita. Un difensore centrale atletico e buon saltatore anche se qualche volta si aiutava con le mani; stava in mezzo a noi senza veste, unico tra i professori del tempo. Un modesto grembiule lo segnalava senza impedir-

gli i movimenti. La sua gioia sul campo era anche la nostra, come la

baldanza giovanile, la voglia di vivere in una dura stagione della formazione, dentro ad un quadro educativo rigoroso con pochi momenti di umanità e di calore e tante giornate fredde e lunghe.

Dopo le prime esperienze pastorali, ricche di potenzialità e di valenze stimolanti, gli anni di vicerettore in Seminario sono stati per don Onofrio un momento di recupero degli studi (è stato anche insegnante di lettere alle medie) e soprattutto un'occasione in più per mettere a fuoco il suo lavoro di sintesi di libri e di riviste, di articoli e pubblicazioni che egli raccoglieva in tante schede che hanno costituito un esemplare modello di raccolta di dati e di elementi utili a riunioni, conferenze e dibattiti; se



*Rivolge la prima predica ai fedeli di S. Rocco.*

ne serviva puntualmente durante il suo mandato di viceassistente delle Acli in una vasta gamma di tematiche - quello dell'impegno sociale soprattutto - che lo appassionavano e che costituivano nel tempo che preparava il Concilio, motivo importante di dibattito e di riflessione.

Concluso l'anno scolastico 1959/60, per don Onofrio si prospetta il ritorno alla pastorale diretta in una comunità, quella di S. Rocco, che rappresentava un esempio di comunità cristiana ben strutturata, ricca di presenze e di una lunga schiera di personalità, uomini e donne che si ponevano a servizio della comunità cristiana. Un forte impegno nelle associazioni - anche se per esse era iniziata una fase di stanca e di difficoltà - e in particolare con i giovani, per i quali il parroco intuì l'esigenza di costruire l'oratorio, mettendo a disposizione luoghi e strumenti di incontro ma soprattutto di formazione alla maturità cristiana, alla responsabilità, all'impegno a favore degli altri, alla testimonianza. Attorno a questa opera si è svolta buona parte dell'azione pastorale del parroco e dei suoi collaboratori. La festa patronale, la processione del Resurrexit e quella della Madonna del Rosario restavano e sono i momenti centrali della vita religiosa ma intanto il parroco - come altri in questa fase conciliare - sentivano l'insufficienza di una pastorale basata sul «precetto», sul dovere e sul sacrificio, su una sfilza di obblighi da assolvere ... mentre troppo poco si rifletteva sulla religione della convinzione e della corresponsabilità, secondo i modelli del dialogo e del confronto.



*Due momenti dell'ingresso a San Rocco nel settembre del 1960.*

Intanto si concludeva l'assise conciliare (8 dicembre '65); veniva attuata la riforma liturgica e si mettevano le basi per una pastorale in senso maggiormente comunitario: una scelta che, del resto, era la maturazione consapevole di uno stile di chiesa e di uno stile di una-

rità, di rappresentazione dell'individuo e di centralità della comunità cristiana quale soggetto protagonista di una nuova storia per le chiese locali.

La chiamata di don Onofrio a Monfalcone, per essere il parroco - decano di S. Ambrogio, la parroc-



*Monsignor Pangrazio benedice i nuovi locali dell'oratorio parrocchiale.*

chia più grande della diocesi in un contesto culturale ed umano assolutamente diverso dalle precedenti esperienze educative e pastorali di don Burgnich ma anche di tanti altri sacerdoti, avvenne nel 1967. La comunità di S. Ambrogio veniva da una lunga storia con la guida autorevole e forte di un uomo di grande personalità ed anche di grande passione per la chiesa, libero ma anche rivolto verso un passato glorioso ed organizzativo della vita ecclesiale, soprattutto ricco di personalità di primo piano e di figure autentiche di credenti. Don Burgnich succede a monsignor Pietro Cocolin - chiamato a presiedere nella carità, come vescovo, la diocesi goriziana - dopo un anno di ministero nella città dei cantieri - ma di fatto egli succede a quella figura grande di prete e di pastore che è stato monsignor Oliviero Foschian. Rispetto al suo predecessore, monsignor

Onofrio - pur fregiandosi del titolo - aveva una personalità profondamente diversa, una storia diversa e anche una prospettiva di azione pastorale assolutamente nuova.

Scelto proprio per la tale «diversità» - secondo un progetto che era consueto nell'azione pastorale del tempo - in modo da offrire alla comunità cristiana e ai collaboratori un modello nuovo e capace, possibilmente, non solo di rispondere alle mutate esigenze ma anche di ampliare la gamma delle proposte educative e delle opzioni culturali; una vera e propria sfida con la prospettiva di poter servire meglio l'intera comunità monfalconese dove, ad esempio, la secolarizzazione aveva già fatto passi da gigante attaccando atteggiamenti abitudinari, non consentendo più la riproposizione di modelli sacrali o di «società cristiana»; in una parola, avanzavano nuove domande che esigevano nuove risposte.

Don Onofrio pensò in primo luogo di mettere mano ad una raccolta di dati sulla situazione dell'intera comunità: una vera e propria



*Mons. Onofrio Burgnich festeggiato dalle autorità per la consegna del premio S. Rocco.*

impresa che egli iniziò con fiducia come elemento importante di raccolta di dati di conoscenza sui quali poi impostare ulteriori studi e proposte. Insieme al consiglio presbiterale, che se ne prese cura, don Onofrio mise in piedi una prima tre giorni del clero nella quale accanto ai preti parlarono i laici, accanto al professore di dogmatica si presentò il sociologo, accanto al moralista emerse la figura del pastore e quella del catechista, dell'educatore e del politico. Dopo avere guidato precedentemente una ricerca sulla partecipazione domenicale alla messa nella città di Gorizia, come parroco cittadino, don Onofrio si misurò, insieme ad altri, su tematiche più ampie che sbarcarono per la prima volta a Gorizia e furono ospitate nella chiesa del Seminario di via Alviano. In questa fatica - alla quale egli fece seguire riflessioni e proposte che possono essere recu-

perate sul settimanale diocesano - egli era attorniato da amici e collaboratori che condividevano sinceramente la sua fatica. L'attenzione del pastore si misurava proprio con queste novità e con diverse altre ipotesi, per individuare una risposta pastorale che fosse coerente e qualificata: la istituzione della biblioteca al S. Michele, l'incontro con la gente nelle case, la verifica delle prime esperienze, si accompagnano con altre iniziative educative, prime fra tutti quelle a favore dei ragazzi e dei giovani che gemivano l'oratorio S. Michele.

Tutto questo lavoro ebbe improvvisa interruzione nella tarda serata del 2 settembre 1972: un malore mentre stava per andare a riposare, poi il ricovero nella notte, la telefonata al vescovo nella notte; ore di apprensione con tante persone (compreso il fratello Tarcisio) attorno al letto dove don

Onofrio lottò fra la vita e la morte. Poi la decisione della operazione, i momenti di ripresa fra speranze e disillusioni; la decisione dolorosissima di rinunciare alla parrocchia: una decisione che egli assunse fra le lacrime ma consapevole della responsabilità che non avrebbe potuto più sostenere e che anzi, per il bene delle anime, occorreva affidare ad altre mani. Un grande atto di coraggio e una testimonianza di amore alla gente di S. Ambrogio e a tutta la comunità ecclesiale.

Per don Onofrio iniziava un'altra vita. Una vita diversa nonostante tutte le belle parole che si possono utilizzare in casi come il suo. La rigidità degli arti - ma soprattutto la condizione generale di malattia - è stata la battaglia da affrontare, l'angoscia da vincere e le paure da superare; soprattutto, si trattava non tanto di dare una risposta alla chiamata della soffe-



*Due momenti di vita pastorale:  
tra i giovani in montagna e con un gruppo di comunicande.*

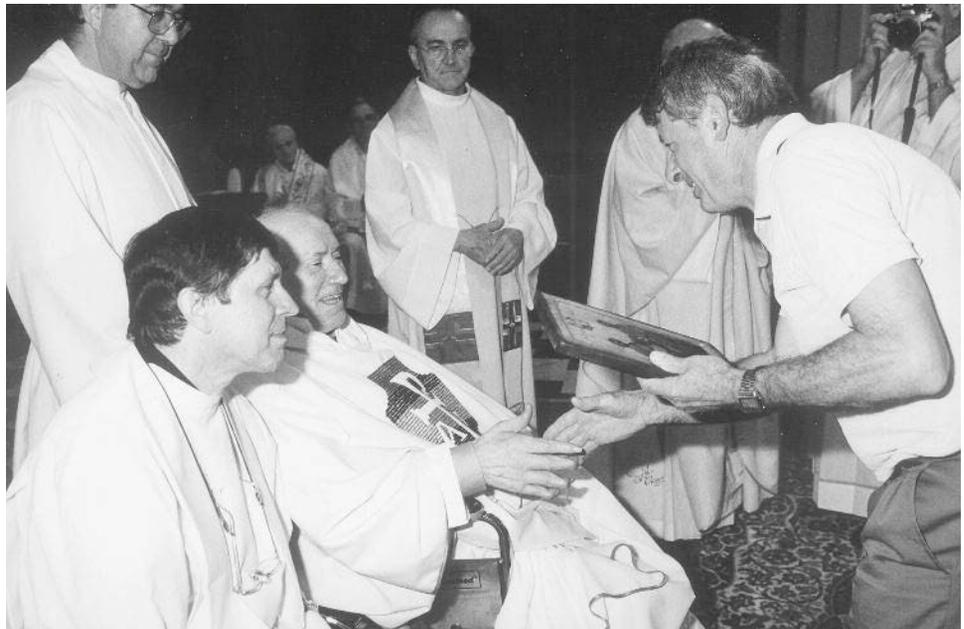
renza quanto di dare una risposta alla chiamata di Dio. Come direbbe Giobbe una «battaglia»: contro i falsi amici, contro i falsi consolatori e contro le proprie inquietudini, alla ricerca di quella «risposta di fede» che sola può cogliere il significato appunto di tale chiamata. Tale ricerca, testimonianza quasi sempre silenziosamente ma con grande dignità, attraversata da non pochi momenti di doloroso stupore e di incredulità, ha trovato nella resistenza al male e nella volontà di essere in qualche modo utile agli altri con quanto gli era possibile essere prima che fare, una delle tante risposte di don Onofrio. Insieme ad essa egli ha testimoniato a chi lo incontrava la determinazione a vincere e a non lasciarsi vincere dalla malattia, il desiderio di conoscere attraverso la lettura e la riflessione altre vie attraverso le quali rispondere alle domande di senso che gli devono essere ritornate tante volte, forse

ogni giorno della sua vita. Una testimonianza silenziosa, senza facili eroismi e senza alcuna pretesa di avere l'unica e decisiva risposta; una fede riconfermata e diventata non più forte ma certamente forte della debolezza e della tenerezza di Dio. Una capacità di lettura della vita che gli deve essere ritornata reale così come, rispondendo - tanti anni prima - alla domanda di un adolescente che aveva perso la madre ricordava «Dio ha dato, Dio ha tolto sia fatta la sua santa volontà».

Inoltre, don Onofrio non ha mancato di continuare la sua esistenza insieme alla comunità: a quella presbiterale presenziando assiduamente agli incontri e alle riunioni; a quella di S. Rocco continuando a partecipare ai momenti di festa, dopo essersi dedicato ad un servizio settimanale; a quella di Ruda, paese di origine, conservando affetti ed amicizie, consentendo di ricostruire momenti importanti

della storia del paese con la pubblicazione di un ciclostilato che è diventato fonte preziosa dalla quale cogliere storia, arte, ma soprattutto tradizione viva della comunità. Insieme a questo dono, don Onofrio non ha mancato di «marcare» la sua presenza in occasione dei ricoveri in ospedale e della sua permanenza in Seminario prima ed ora nella casa sacerdotale.

Anche il giubileo sacerdotale - ricordato quest'anno in diverse occasioni a Gorizia e Ruda, ad Aquileia e S. Rocco - è stato un momento coraggioso di festa e di rinnovata adesione a quella «vocazione» che è stata certamente ed è il punto di riferimento della esistenza dell'uomo e del sacerdote. Una «vocazione» al servizio e alla donazione, una vocazione che arricchisce tutti coloro che godono della amicizia con don Onofrio, lo stimano e sono ammirati della sua testimonianza.



*Don Onofrio festeggiato dalla Comunità di Ruda in occasione del 50° di Messa.*